

✠ Dal vangelo secondo Matteo (Mt 21,33-43)

³³Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». ⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

¹⁸*La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.
¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada,
gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie,
e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!».
E subito il fico seccò.*

(Mt 21,18-19)

Un giorno, in seguito ad un normale avvicinamento, un dirigente cambiò ufficio. Era contento perché negli ambienti qualificati si diceva un gran bene degli impiegati efficienti ed efficaci nello svolgimento del loro lavoro. Con il tempo, però, a causa del comportamento poco professionale del dirigente stesso, gli impiegati non lavoravano più con l'entusiasmo e la produttività del passato. Egli, preoccupato per la situazione che si era creata, in una riunione, appositamente convocata, espose un'analisi oggettiva e impeccabile dei fatti e alla fine si chiese: «Rispetto a prima che cosa è cambiato?». Il personale, piacevolmente stupito, era sicuro che finalmente sarebbe arrivato all'unica naturale conclusione: lui era la novità. Il dirigente però terminò dicendo che non c'era stato alcun cambiamento. Il personale rimase basito: come non comprendere l'ovvio?

Anche gli ascoltatori di Gesù, trascinati dai suoi racconti, non arrivano subito a cogliere che si sta parlando di loro. Non si mettono mai in discussione perché hanno molto da perdere, oppure si sono sempre comportati in quel modo e non prendono neppure in considerazione la possibilità di cambiare.

Questa è la terza volta che Gesù parla di vigna perché è ben conosciuta dagli ebrei non solo come un bene materiale prezioso, ma anche per quello che rappresenta per i profeti.

Il racconto non è un'invenzione, come potrebbe essere una favola, ma s'inquadra in una situazione economica da tutti conosciuta. Infatti, in quei tempi, nella zona collinosa della Galilea, vi erano molti latifondisti, per lo più stranieri, che affittavano i poderi agli agricoltori locali e andavano ad abitare nella città o all'estero. La narrazione di Gesù sembrerebbe prendere le mosse da fatti di cronaca in cui i contadini si erano appropriati con la violenza dei poderi affittati. L'uditorio è certamente attento e raccapricciato dalla progressione della brutalità raccontata. Gesù, mostrando di essere un ottimo pedagogo, non termina la storia, ma con la sua coinvolgente domanda: «*Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?*» (Mt 21,40), trascina gli ascoltatori sul palcoscenico perché siano essi stessi a disegnarne il finale. Le autorità religiose e culturali presenti, cui bruciava la recente umiliazione subita non solo per ciò che egli aveva fatto nel tempio, ma soprattutto per quello che aveva detto alla presenza di molte persone accalcate nel cortile (Mt 21), pensando che il suo intento fosse di difendere i contadini angariati dai latifondisti, manifestano con la risposta tutta la loro rabbia e contrarietà.

Le parole di Gesù sono molto chiare per tutti perché richiamano le immagini usate dai profeti: la vigna è il popolo e il padrone è Dio. I capi, d'altronde, non si possono permettere una crisi perché profondamente convinti che la vigna stia dando frutti buoni. Nell'atrio del tempio, nei tempi antichi, era collocata una vigna d'oro e ogni pellegrino che voleva adempiere un voto aggiungeva dei pampini o dei grappoli d'oro mostrando in tal modo i meriti guadagnati per il cammino di avvicinamento a Dio. Tutta questa ricchezza di *virtù* era per loro il segno che il popolo produceva i frutti voluti dal Signore. Nella loro presunzione si sbagliavano: i frutti voluti da Dio erano altri come non si stancavano di ricordare al popolo i profeti inviati dal Signore nella sua immensa pazienza. L'annuncio fatto da queste persone, non gradito alle autorità religiose, è per loro motivo di molte sofferenze o, addirittura, di morte per spada o per lapidazione: la volontà di Dio, l'abbiamo ascoltato nella prima lettura di due domeniche fa, è molto diversa dalla nostra, segue criteri che sono lontani dai nostri come il cielo è lontano dalla terra. Isaia e Geremia ricordano quali siano i frutti che vuole il Signore:

¹⁶*Lavatevi, purificatevi,
allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.*

Cessate di fare il male,

¹⁷*imparate a fare il bene,*

cercate la giustizia,

soccorrete l'oppresso,

rendete giustizia all'orfano,

difendete la causa della vedova». (Is 1, 16-17).

³*Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell'oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo.* (Ger 22, 3).

Dio guarda al cuore, non all'esteriorità mentre loro, i capi della religione e della cultura ebraica, hanno preferito la forma, perché innocua, anzi utile ai loro interessi; eppure Isaia era stato preciso e tremendo nel denunciare quali fossero i frutti non graditi: le sfarzose cerimonie, gli innumerevoli sacrifici, le offerte preziose, le molteplici preghiere, che, se disgiunte dal cuore retto che opera nella giustizia, sono inutili, non attirano lo sguardo del Signore, sono anzi detestabili. Un atteggiamento formale non avvicina a Dio, ma serve solo a pesticiare e insudiciare il pavimento del tempio.

Di fronte alla domanda precisa di Gesù i capi non comprendono che lui li annovera nel numero di quei contadini che non hanno saputo far fruttificare la sua vigna.

Dopo duemila anni se il Signore rivolgesse a noi questa domanda, capiremmo da che parte stare? Con i detentori del potere che fanno di tutto, perfino piegare ai loro voleri la sua parola, pur di non cambiare alcunché e mantenere il potere e i privilegi, magari guadagnati con le mani lorde di sangue, oppure dalla parte dei profeti che annunciano Gesù con disinteresse e si fanno servi per

amore fino a sacrificare la loro vita? Saremmo capaci di accogliere il Figlio per costruire un mondo nuovo, oppure ci mostreremmo indisponibili ad accoglierlo per non mettere a rischio il nostro benessere?

Ognuno di noi è personalmente interpellato dal Signore e deve chiarire con sincerità e libertà con chi stare. I rischi di oggi non sono tanto diversi da quelli del passato che non sempre hanno avuto delle soluzioni evangeliche. La giustificazione della guerra, della pena di morte, delle torture, dell'allontanamento dei migranti più o meno clandestini, della distruzione del pianeta, del consumo imprevedibile dell'energia e dell'accumulo incosciente di beni ... sono giustificazioni che invece di garantire la realizzazione di un Regno nuovo, acuiscono le ingiustizie e le differenze fra gli uomini. Non comportiamoci come quel dirigente che pur avendo in mano tutti gli elementi per giungere a una conclusione corretta, non li ha saputi valutare. Dio, ancora oggi, instancabilmente, c'invia profeti e ci parla attraverso i segni della storia: ascoltiamo il suo richiamo, non siamo indolenti come lo stesso Gesù denuncia: «¹⁶A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: ¹⁷«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!»» (Mt 11, 16-17).

Contesto:

Dopo l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, Matteo descrive il confronto che il Maestro ha con i capi religiosi riferendosi alla narrazione di Marco (cfr. capp. 11-12) alla quale aggiunge la parabola dei due figli e quella dei vignaioli omicidi che la segue immediatamente. Le due parabole sono la risposta di Gesù sul tema della sua autorità con il quale si era aperto il confronto.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

³³Ascoltate un'altra parabola:

Matteo inizia la parabola senza alcuna introduzione narrativa. Il versetto è redazionale e serve al narratore a legare questa parabola alla precedente e a ricordarci che è rivolta ai capi che avevano messo in dubbio la sua autorità. L'uso dell'imperativo, oltre a richiamare l'attenzione degli ascoltatori turbati da quanto avevano udito, ci suggerisce anche l'uso di un modo poco rispettoso e ossequioso nei confronti dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo.

c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Gesù racconta una situazione concreta, infatti, nella zona collinosa della Galilea esistevano grandi estensioni di terreno appartenenti a latifondisti, per lo più stranieri, che le affittavano dietro pagamento di un corrispettivo in natura. L'uditorio è anche informato di che cosa significhi possedere una vigna: sperimentare la benedizione di Dio, risiedere in un luogo stabile, avere ricchezza economica e provare la gioia. Gesù, nella sua narrazione, richiama il conosciutissimo canto d'amore del Signore per la sua vigna composto da Isaia (cap. 5); i verbi piantò, circondò, scavò, costruì, affittò, risuonano come una melodia che ci fa percepire limpidamente la sua tenerezza e attenzione per questa vigna. Il richiamo al canto d'Isaia, inoltre, appare come un invito a leggere la parabola in chiave simbolica: l'uomo è Dio e la vigna il popolo d'Israele.

³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Realtà e allegoria vanno di pari passo. Probabilmente Gesù si rifà a episodi realmente accaduti quando, al momento di riconoscere il corrispettivo dell'affitto al padrone, i fittavoli si sono ribellati con la forza e si sono impadroniti dei poteri coltivati. Anche in questo versetto ci colpisce la sequenza dei verbi bastonarono, uccisero, lapidarono che raccontano in modo schematico e raccapricciante l'escalation della violenza. L'uditorio non può rimanere indifferente ascoltando questa esposizione e Gesù non si accontenta dell'attenzione già richiamata all'inizio con l'imperativo *ascoltate*. Egli vuole coinvolgere a tal punto i suoi interlocutori da spingerli a prendere una posizione e giudicare i fatti esposti.

Da un punto di vista allegorico Gesù allude alla storia dei profeti. Dio, venuto il momento del raccolto, riscontra che la vigna non ha dato i frutti che lui si aspettava: «*Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*» (Is 5, 2), «*Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*» (Is 5, 7). Le autorità religiose non gradiscono il cambiamento, ritengono che il *vecchio* li garantisca più del *nuovo*. D'altronde pur di non rinunciare al tenore di vita raggiunto, esse hanno interpretato a loro esclusivo vantaggio anche la parola del Signore e sono convinte a tal punto che l'unica strada da percorrere sia quella dell'innocuo formalismo che per loro è impossibile aprirsi a qualsiasi novità, compresa quella indicata da Dio. Così Elia è costretto a rifugiarsi nel deserto per sfuggire alle ire della regina Gezabele. Il profeta Geremia, a causa del suo messaggio impopolare è il più osteggiato dai sacerdoti: è trattato «*come un agnello mansueto che viene portato al macello*» (Ger 11, 19), dopo aver ascoltato le sue parole «*i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono*» (Ger 26, 8) e «⁶*Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.*» (Ger 38, 6). Infine è catturato e portato in Egitto dove continua a disputare con i Giudei che vi risiedevano e, secondo un'antica tradizione cristiana, li esaspera a tal punto che lo lapidano. Anche il profeta Uria, come racconta lo stesso Geremia (Ger 26, 23), è ucciso di spada dal re Ioiakim. L'elenco dei veri profeti maltrattati e uccisi, [la loro sorte è sempre la stessa nel tempo: «²⁶*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*» (Lc 6, 26)], è lungo e vi si potrebbero inserire anche quelli dei nostri tempi. Il padrone ha pazienza e ne manda altri più numerosi dei primi, ma anche questi sono rifiutati dagli uomini che hanno adottato criteri di comportamento molto lontani da quelli proposti dal Signore.

³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!».

³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

A questo punto non possiamo che rilevare l'ingenuità se non l'illogicità del comportamento sia dei vignaioli che del padrone. Come potevano pensare i vignaioli che, maltrattando e uccidendo i servi, il padrone non reagisse mandando numerosi uomini armati? E anche l'uccisione del figlio del padrone per entrare in possesso della terra in base al diritto che prevedeva in caso di morte di un proprietario terriero che la terra spettasse al primo occupante, è incomprensibile, almeno che essi interpretassero la venuta del figlio come segno della morte del padrone. Non meno ingenuo del comportamento degli affittuari appare quello del padrone. Come non pensare che anche ai secondi servi non fosse riservato lo stesso trattamento subito dai primi? Oppure che l'invio del proprio figlio non si potesse concludere tragicamente? L'unica spiegazione dell'uso del paradosso può essere il ritenere che questo servisse a richiamare l'attenzione degli ascoltatori su aspetti importanti che sarebbero potuti sfuggire: in questo caso la terribile accusa nei confronti dei capi religiosi che hanno impedito che la vigna producesse frutti buoni, cioè fondati sul diritto e la giustizia. Anche qui tre sono i verbi che scandiscono il consumarsi del dramma: lo presero, lo cacciarono e lo uccisero. Anche Gesù sarà preso, portato fuori dalla città e crocifisso.

⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

A questo punto, Gesù interrompe il racconto e sollecita le autorità religiose a esprimere il finale. Grande pedagogo, non finiremo mai di ricordarlo. Anche ora ha teso la trappola: poiché, probabilmente, la condotta dei vignaioli era da inquadrarsi nel clima rivoluzionario diffuso fra i coltivatori fomentati anche dall'attività eversiva degli zeloti, i capi ritengono che Gesù voglia difendere i contadini. La risposta, veemente e immediata, denuncia che non hanno compreso le vere intenzioni del Maestro: hanno vestito i panni del padrone, mentre avrebbero dovuto vestire quelli dei vignaioli. In tal modo si sono autocondannati. Appare chiaro che la parabola non intende condannare il popolo, bensì solo i suoi capi, i contadini che non hanno riconosciuto gli inviati del Signore, pur essendo nella condizione di riconoscerli per primi.

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Gesù prosegue con una graffiante ironia e chiede a loro se hanno mai letto i versetti 22 e 23 del salmo 118 dove si dice che la pietra scartata dai costruttori, dagli esperti, dagli ingegneri edili si direbbe oggi, è divenuta una testata d'angolo cioè la pietra più importante della costruzione. Certo che loro, gli esperti della scrittura conoscono questi versetti, solo non li hanno mai compresi e ora ascoltano la condanna: il Regno sarà tolto a loro e consegnato a un nuovo popolo. Con questi versetti Gesù ci spinge a guardare oltre nell'interpretazione del testo: il figlio ucciso fuori della vigna, *la pietra scartata*, è Gesù che sarà risuscitato dal padre per essere *la pietra d'angolo* su cui si fonderà la Chiesa, popolo nuovo che dovrà dare i frutti graditi dal Signore.

È solo a questo punto che essi comprendono di aver vestito i panni sbagliati e che si sono autocondannati, ma, invece di pentirsi umilmente, vorrebbero catturarlo e metterlo a morte. ⁴⁵*Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro.* ⁴⁶*Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta»* (Mt 21, 45-46).

Spesso il vangelo ci spinge a cercare i segni della Parola, e a discernere i profeti, quelle figure che riescono non solo a cogliere tali segni, ma anche a comunicarli agli altri e a testimoniarli con la loro vita e talvolta, con la loro morte. In questa grande vigna che è il mondo in cui viviamo non siamo mai abbandonati da Dio, siamo piuttosto noi che facilmente abbandoniamo Lui, e le sue logiche nitide e limpide. Quando nel nostro quieto vivere ci autogiustificiamo, autoassolviamo e ci eleggiamo a buoni cristiani, di certo intorno a noi ci sono esempi di vite spese per amore, di generosità e di umanità che possono darci la sveglia!